

Teoria e pratica della trascrizione in analisi conversazionale

L'irriducibilità interpretativa del sistema notazionale

Marilena FATIGANTE, Università 'La Sapienza' di Roma

Cultural analysis is intrinsically incomplete. And, worse than that, the more deeply it goes the less complete it is. [...] There are a number of ways of escaping this – turning culture into folklore and collecting it, turning it into traits and counting it, turning it into institutions and classifying it, turning it into structures and toying with it. But they are escapes. The fact is that to commit oneself to a semiotic concept of culture and an interpretive approach to the study of it is to commit oneself to a view of ethnographic assertion as... 'essentially contestable.'

(Geertz 1973: 29)

1. Introduzione

Esiste un 'grado zero' della trascrizione?¹ Un livello, cioè, in cui sia possibile riprodurre soltanto il contenuto degli enunciati dei parlanti prescindendo da qualsiasi considerazione sulla *forma* della loro enunciazione? Si pensi ai trascritti impiegati per scopi di formazione nelle scuole di psicoterapia, o a quelli utilizzati in contesti legali, o ancora ai semplici verbali delle stazioni di polizia, fino alle trascrizioni di sedute in ambito psicoanalitico: in tali esempi di trascrizione si fa raramente attenzione a segnalare aspetti formali del parlato quali sovrapposizioni, interruzioni, pause o emissioni vocali diverse dal linguaggio, e qualsiasi elemento rilevante nell'emissione dei suoni (l'aumento di volume, il pianto, una risata) viene glossato dall'autore del-

1 Il grado zero di una scrittura è la riduzione del testo ai suoi *semi essenziali*, 'ridotto a quegli elementi che non possono essere eliminati senza togliere agli enunciati ogni significazione' (Gruppo μ 1970, cit. in Maroni, Gnisci & Pontecorvo 2003).

la trascrizione, in modo tale che gli enunciati attribuiti al parlante siano lasciati intatti, ad esprimere solo 'ciò che significano'. Più di un trentennio di ricerche di studi in ambito conversazionale (cfr. Schegloff 1968; Sacks 1972; Sacks, Schegloff & Jefferson 1974; Schegloff & Sacks 1973; Goodwin 1981, 1984; Heritage 1984 e le collezioni Psathas 1979; Atkinson & Heritage 1984; Button & Lee 1987; Drew & Heritage 1992) hanno tuttavia dimostrato come il significato di ciò che diciamo sia legato tanto al contenuto referenziale quanto alle modalità di produzione dei contributi, alla loro collocazione nella sequenza discorsiva, alla co-presenza di altri fattori contestuali che orientano l'interpretazione dei partecipanti. Ignorare gli aspetti formali della produzione verbale in una trascrizione equivale dunque ad un'azione (legittima se teoreticamente motivata dagli scopi della ricerca; Ochs 1979) di soppressione di significato più che di riduzione ai semi essenziali. L'analisi conversazionale (AC da ora in poi) si è occupata di elaborare un sistema di trascrizione che permettesse di cogliere fin nei minimi dettagli i luoghi, tempi e modi del sottile e preciso sistema di procedure regolatrici dell'interazione, consapevole tuttavia della portata già analitica e interpretativa dello strumento di trascrizione. Tale consapevolezza si è resa oggi più robusta potendo contare su un'ampia riflessione sulle pratiche di trascrizione (Jefferson 1985; Cook 1990; Psathas & Anderson 1990; O'Connell & Kowal 1994; Jefferson 1996; Psathas 1995; Hutchby & Wooffitt 1998; Silverman 1998; ten Have 1999; Bonu 2002a, 2002b; Mondada 2000, 2002) all'interno del paradigma. Oggi tuttavia la trascrizione jeffersoniana trova applicazione anche in approcci qualitativi di studio dell'interazione diversi dall'analisi conversazionale. Esiste pertanto un forte rischio che ne vengano importate unicamente le notazioni e dimenticate invece le fondamentali implicazioni teoriche. Il capitolo si propone di descrivere e analizzare in dettaglio l'insieme delle notazioni del sistema di trascrizione jeffersoniano ripercorrendone, attraverso la presentazione di una collezione di esempi, l'evoluzione storica, le scelte teoriche che hanno motivato il sistema notazionale e l'insieme di interpretazioni che tale sistema ha consentito e consente di eseguire sulle pratiche discorsive e sulle azioni sociali di quotidiani partecipanti all'interazione, e infine sottolineando l'irriducibile legame con il lavoro interpretativo dell'analista da un lato, e dei partecipanti all'evento discorsivo dall'altro.

1.1. Scritture e trasformazioni

Si può idealmente tracciare una evoluzione nella riflessione teorica sulla trascrizione, prodottasi a partire da riflessioni e pratiche in ambiti distinti, quali l'antropologia e, in particolare, l'antropologia linguistica, la linguistica e sociolinguistica, le ricerche di pragmatica, la psicologia sociale.

Come sottolinea Duranti 2000, la pratica della trascrizione in antropologia viene introdotta da Boas e dalla sua idea di riportare fedelmente parole effettivamente utilizzate dagli informatori locali allo scopo di stilare un repertorio di forme e significati e immortalare usi propri della lingua dei nativi, spesso soggetti a rischio di estinzione. Fin dai primi resoconti nei taccuini degli antropologi, connesso alla necessità della trascrizione è l'interesse per gli aspetti di *performance*, cioè di esecuzione dell'attività verbale. Boas stesso (riportato in Duranti 2000) si interroga sugli stili e sulle particolari modalità di pronuncia dei nativi, che rappresentano al tempo stesso un parziale impedimento alla comprensione del contenuto e tuttavia un oggetto di interesse culturale a se stante. Nell'ormai famoso e diffuso modello di descrizione dell'Evento Linguistico (Hymes 1974), la dimensione performativa del linguaggio viene specificata e distinta in più componenti del modello: l'interpretazione dell'evento deve infatti comprendere l'analisi delle *chiavi* (*keys*; cfr. anche Goffman 1974) utilizzate dai partecipanti per *contestualizzare* (Gumperz 1981) il contenuto dei loro messaggi e istruire l'interlocutore sul tipo di interpretazione da associare al contenuto del discorso.

In antropologia linguistica si è dunque dedicata particolare attenzione all'annotazione di tali aspetti, senza tuttavia elaborare un sistema specifico e unanimamente condiviso per la loro trascrizione. Questo, forse perché i resoconti antropologici comprendono programmaticamente le descrizioni e annotazioni del ricercatore, differentemente invece, come vedremo, da quanto – altrettanto programmaticamente – indicato nel paradigma dell'AC, nel quale i riferimenti al contesto devono emergere unicamente dalle produzioni discorsive dei partecipanti, trascritte pertanto nei loro minimi dettagli. Dall'ambito antropologico giunge infine la sollecitazione a non dimenticare il punto di vista del ricercatore, che entra a pieno titolo in qualsiasi descrizione delle produzioni 'native', nelle note di campo, come nel diario, e come

infine nelle trascrizioni di interazioni registrate. L'applicazione puntuale e controllata delle notazioni di un sistema di trascrizione, infatti, non protegge mai del tutto dall'ingresso di caratteristiche personali quali i suoi interessi, la sensibilità verso l'analisi di alcuni fenomeni, la motivazione, e infine, elemento non trascurabile nel caso di una trascrizione che intenda documentare l'esatta organizzazione e forma delle produzioni vocali, un livello sufficientemente alto di discriminazione acustica! Se è vero che gli analisti della conversazione scelgono di documentare pratiche 'native' in una cultura cui essi stessi tuttavia appartengono – e con cui dunque possono assumere di condividere lo stesso sfondo di regole e norme di interpretazione – è anche vero che nei testi introduttivi o nei manuali di 'istruzioni per l'uso' del sistema di trascrizione in analisi conversazionale l'individualità del trascrittore viene spesso dimenticata.

1.2. Documentare le varietà reali del parlato

In linguistica, la trascrizione di dati tratti da interazioni reali ha una storia ancora recente. La maggior parte infatti delle assunzioni riguardo ai principi di composizione e organizzazione di frasi decontestualizzate o di contributi al discorso si basa su esempi inventati² di parlanti ideali (il riferimento è a Chomsky nel campo degli studi sulla sintassi ma anche a Austin e Grice nel campo della pragmatica).

Con l'avvento della sociolinguistica urbana degli anni '70, nasce l'esigenza di dare spazio e adeguatamente rappresentare varietà parlate della lingua diverse da quelle standard. Come sottolinea Duranti 2000, tuttavia, alcune convenzioni di trascrizione delle varietà non

2 Ancora Goffman 1981 (cfr. anche Levinson 1988), interessato agli innumerevoli fattori situazionali spesso negletti nella ricerca sociolinguistica (Goffman 1964), fa uso di esempi 'confezionati ad hoc' per esporre determinate argomentazioni rispetto alle forme effettive di azione sociale che possono facilmente rivelarsi ad un acuto osservatore delle interazioni quotidiane. In tali esempi tuttavia l'autore comincia a documentare il ruolo di elementi 'non standard' di produzione, ad esempio alcuni tipi di esclamazioni ed interiezioni (tra i quali i cosiddetti *response cries*) considerandoli tutt'altro che deviazioni da un norma, e anticipando alcune delle considerazioni sviluppate dagli esponenti dell'analisi conversazionale.

standard o dialettali tradivano e implicitamente confermavano il pregiudizio normativo dell'ortografia convenzionale. La pratica adottata da Labov 1972 di segnalare con l'apostrofo le contrazioni tipiche del parlato dialettale (presente nella varietà 'black american' così come in quella di numerosi dialetti italiani, specie meridionali), ad esempio, identifica (retrospettivamente) questa particolare modalità di pronuncia come 'delezione' di una porzione di parlato 'normalmente' presente. Le modalità adottate in questi primi lavori riflettono l'esigenza di trovare una mediazione tra un sistema di convenzioni estremamente specializzato e comprensivo degli aspetti soprasegmentali (quale il sistema fonetico IPA), tuttavia limitato ad un pubblico parimenti specializzato³ (generalmente linguisti, antropologi del linguaggio etc), e la trascrizione ortografica, che lascia in ombra gli aspetti legati all'oralità e alla performance verbale, trascurati dagli studi di linguistica formale. Anche le trascrizioni eseguite in ambito conversazionale sono state spesso oggetto di critiche simili (cfr. Gumperz & Berenz 1993) – di cui gli autori erano ben consapevoli⁴ – in quanto la 'traslitterazione' che eseguono dello stile di pronuncia dei parlanti rischia di renderne una immagine precisa tuttavia caricaturale rispetto alla modalità 'non marcata' di produzione vocale, iperevidenziando fenomeni che i partecipanti ordinari non mostrano di considerare rilevanti (vd. Duranti 2000).

1.3. *La trascrizione come scelta teorica*

La prima e più elaborata riflessione teorica sulla trascrizione si deve a Elinor Ochs, fondatrice dell'approccio della *Language Socialization* (cfr. Schieffelin & Ochs 1986).

- 3 Come ricorda Becker 1995 inoltre, il sistema fonetico IPA, fondandosi su caratteri mutuati dagli alfabeti greco e romano, risente fortemente di un carattere eurocentrico.
- 4 "Some linguists have objected to our use of modified English spelling – rather than, say, IPA symbols: the result, they claim, resembles a sort of funnypaper-English, and could have derogatory connotations. Our reply is that we have simply tried to get as much of the actual sound as possible into our transcripts, while still making them accessible to linguistically unsophisticated readers" (Sacks, Schegloff & Jefferson 1974: 734).

Integrando l'interesse per la pragmatica evolutiva con una solida riflessione antropologica, Ochs 1979 avverte preliminarmente quanto il nostro modo di osservare e trattare i dati, codificandoli in trascritti, cioè in porzioni di informazioni sufficientemente gestibili (nei modi di ragionamento scientifico come in quelli del pensiero ordinario), sia fortemente influenzato dai modi culturalmente determinati di organizzare e dare senso all'esperienza. Così, la relazione di contingenza tra un turno e l'altro di una catena viene in genere interpretato secondo una direzione attivata quasi irriflessivamente dal sistema di scrittura utilizzato, che orienta anche la scelta convenzionale di porre i turni verticalmente nella forma scritta l'uno dopo l'altro: la direzione temporale influenza inoltre l'interpretazione dell'orientamento causale, per cui ciò che viene prima viene in genere considerato influenzare e dirigere il corso della mossa successiva.⁵ Dall'illuminante saggio di Ochs si è diffusa maggiore consapevolezza riguardo alla necessità di considerare i trascritti come il materiale di lavoro del ricercatore, e come tale già prodotto di una prima elaborazione. Il trascritto infatti non riproduce ciò che è realmente accaduto ma ne rappresenta invariabilmente una rappresentazione, e come tutte le rappresentazioni esegue una selezione e trasformazione delle informazioni rilevanti (dell'immagine iniziale), corrispondenti agli interessi e agli scopi del ricercatore. Per tale motivo, Orletti & Testa 1991 avvertono che un sistema di trascrizione elaborato all'interno di un dato paradigma o disegno di ricerca non può essere utilizzato per scopi differenti, a meno che il sistema sia sufficientemente flessibile da permettere adattamenti utili a nuove domande e oggetti di ricerca. Per comprendere dunque la specificità del sistema di trascrizione jeffersoniano, è opportuno richiamare brevemente i fondamenti del paradigma teorico entro cui è stato generato.

- 5 Ochs 1979 sottolinea come una simile scelta di trascrizione rischi di fondare, nei trascritti di interazioni adulto-bambino, un'interpretazione per cui l'iniziativa del bambino viene considerata dipendere strettamente da (essere consequenziale) quella dell'adulto, mascherando invece le occasioni in cui è il bambino a dare inizio all'interazione, o a mettere in atto azioni comunicative (anche e più spesso non verbali) parallele a quelle 'dominanti' perché meglio documentate nel trascritto, dell'adulto.

2. L'analisi conversazionale e la descrizione delle micro-contingenze dell'interazione

L'analisi conversazionale (Sacks 1992; Sacks, Schegloff & Jefferson 1974) nasce come applicazione dell'interesse etnometodologico verso la descrizione e la spiegazione dell'insieme di competenze, procedure e 'metodi' che parlanti (e ascoltatori) ordinari impiegano nelle loro interazioni quotidiane (cfr. Heritage 1995). I partecipanti cui l'AC si indirizza sono dunque partecipanti competenti (cfr. Heritage 1984a: 128), che applicano un esteso insieme di conoscenze implicite ad una impresa – la conversazione ordinaria – solo apparentemente semplice e ovvia, in verità complessa e organizzata da precise regole secondo un principio di razionalità e intellegibilità.

Centrale nel paradigma conversazionale risulta il concetto di *accountability* (Garfinkel 1967; Heritage 1984, 1992), che consiste nella proprietà delle azioni dei partecipanti di comunicare all'interlocutore la propria intellegibilità rispetto all'azione che precede e a quella che segue. Il significato risiede non nel singolo turno bensì nella sequenza dei contributi dei partecipanti, esso viene negoziato localmente e in maniera contingente (Sacks, Schegloff & Jefferson 1974), dipendente cioè dalla relazione di ciascun turno con quello che precede (nonché con quello che esso 'proietta' nel turno successivo). I simboli notazionali devono essere tali da riflettere due versanti: quello dei partecipanti e quello del ricercatore, devono cioè, da un lato, esibire l'organizzazione e gli aspetti che i partecipanti reciprocamente segnalano come rilevanti, dall'altro, e corrispondentemente, rendere visibili nel trascritto le sedi delle argomentazioni analitiche del ricercatore, basate su quelle evidenze.

“[...] A major requirement is that the matters selected for study are those that persons in the setting are themselves demonstrably aware of and/or oriented to in the course of their action” (Psathas 1995: 46).

I trascritti costituiscono la base delle analisi dei ricercatori, porzioni inevitabilmente selettive dell'evento occorso, compromesso pratico (ten Have 1997) tra le esigenze e gli obiettivi del ricercatore e quelli dei partecipanti, altrimenti documentabili nella partecipazione del-

l'evento stesso. Occorre pertanto chiarire il rapporto tra i trascritti e la registrazione dell'evento di cui essi provvedono una *rappresentazione* (sul carattere 'politico' di ogni pratica di trascrizione cfr. Bucholtz 1999; Roberts 1997).

2.1. Il rapporto tra i 'dati' audio registrati e il trascritto: validità e attendibilità delle descrizioni

Di fronte all'enorme produzione di trascritti e analisi generate dagli inizi dell'AC ad oggi, esiste una preoccupazione riguardo al poter rendere i trascritti come descrizioni sufficientemente valide e attendibili degli eventi cui corrispondono (Peräkylä 1996). Nel paradigma conversazionale le registrazioni audio (e video) sono fondamentali in quanto permettono 1) di eseguire una riproduzione sufficientemente fedele dell'evento conversazionale occorso (e non più altrimenti recuperabile) e 2) di ritornare sul dato e specificare sempre nuovi dettagli. Esse garantiscono inoltre anche la possibilità di un confronto incrociato di interpretazioni da parte di più ricercatori sullo stesso evento.⁶ Attualmente, grazie alla più ampia diffusione delle pubblicazioni scientifiche tramite internet e alla possibilità di associare al testo anche collegamenti ipertestuali, autori impegnati nel campo dell'AC hanno iniziato ad integrare i trascritti con links al materiale originariamente registrato associato alle sequenze analizzate, particolarmente nel caso di pubblicazioni che specificamente riguardano problemi di trascrizione (vd. Hepburn 2004), dimostrando come anche la presentazione e il livello di accessibilità dei dati che si vuole disporre sia strettamente correlato agli obiettivi del ricercatore. Sembra di riconoscere tuttavia in questa nuova tendenza il dubbio sulla validità dei trascritti, da soli, di 'testimoniare' dell'evento accaduto nella forma della sua occorrenza. E parallelamente all'emergere di tale dubbio, si

6 "It was not from any large interest in language or from some theoretical formulation of what should be studied that I started with tape recorded conversation, but simply because I could get my hands on it and I could study again and again, and also, consequentially, because others could look at what I have studied and make of it what they could, if, for example, they wanted to be able to disagree with me" (Sacks 1984: 26).

profila la fiducia nella registrazione come riproduzione autentica dell'evento. Ashmore, MacMillan & Brown 2004 promuovono una recente e sofisticata riflessione teorica sul rapporto tra registrazioni dell'evento e trascrizioni, che sposta le considerazioni relative alla qualità rappresentativa del trascritto all'attività che ne precede e costantemente accompagna la produzione, l'ascolto stesso del nastro.⁷ Il rapporto tra trascritto e registrazione originale è dunque ineliminabile: descrizioni insature dell'evento, la loro combinazione può tuttavia avvicinarne la complessità e validarne le possibili interpretazioni.

3. Il sistema di trascrizione jeffersoniano: l'importanza degli aspetti sequenziali

Il sistema di trascrizione jeffersoniano è stato pensato e formulato per cogliere in primo luogo gli aspetti sequenziali del parlato, al fine di individuare e riportare in dettaglio quella *produced orderliness* (Psathas 1995) che è alla base della realizzazione dell'intersoggettività. Individuare i punti esatti di avvicendamento del turno, i punti di inizio e fine delle sovrapposizioni, il valore delle pause sono alcuni tra gli aspetti che permettono di osservare come i partecipanti eseguano una detezione degli indizi utili a partecipare efficacemente al piano del discorso, e lasciare emergere la struttura e l'insieme di regole implicite che sottostanno all'interazione verbale. Se si assume che il sistema di regole di avvicendamento del turno (rispetto del principio *un parlante alla volta*, riduzione delle sovrapposizioni e dei *gaps*, rispetto delle norme di selezione del parlante; Sacks, Schegloff &

7 Gli autori argomentano come sia importante differenziare il primo ascolto del nastro (il 'sentire' per la prima volta, *hearing*) dal riascolto selettivo (*listening*) e orientato da scopi, e auspicano la trasformazione dell'atteggiamento di trascrittori e analisti della conversazione da ciò che essi provocatoriamente definiscono 'tape fetishism', cioè la tendenza a ricercare nella riproduzione su nastro la rappresentazione autentica dell'evento, ad un ascolto professionale (*professional hearing*), più consapevole dei limiti ma anche delle risorse derivanti dal riconoscersi come processo di ricerca finalizzato fin dall'inizio.

Jefferson 1974) provvede automaticamente alla realizzazione dell'ordine e della reciproca intellegibilità delle mosse dei partecipanti, le deviazioni da questo sistema sono tutte degne di considerazione in quanto producono effetti interpretabili e predicibili da un insieme di condizioni rintracciabili nella sequenza. Anche gli altri aspetti (prosodici, contestuali) compresi nelle opportunità di notazione del sistema risultano spesso assoggettati o funzionali alla rilevazione preminente di aspetti sequenziali. Ford & Thompson 1996, a questo proposito, richiamano l'importanza di considerare la combinazione degli elementi sintattico⁸, prosodico e pragmatico nell'attività di monitoraggio che i partecipanti eseguono per la regolare gestione del turn-taking.⁹

3.1. *La scelta di una ortografia 'trasformata'*

Il sistema jeffersoniano adotta una ortografia non standard che tenta di rispecchiare la modalità con cui la produzione viene percepita a livello acustico. Jefferson 1996 più di altri sottolinea l'importanza di rendere con esattezza il suono degli elementi pronunciati, e avverte del pericolo di stereotipizzazione insito nell'omettere di rilevare con cura e soprattutto caso per caso le diverse modalità di pronuncia di uno stesso parlante o di parlanti diversi: è infatti sempre possibile generalizzare a pronunce corrispondenti ad un medesimo elemento verbale la forma con cui quell'elemento è apparso per la prima volta nell'interazione (e nel trascritto), generando *rappresentazioni* – informate del punto di vista del ricercatore – in luogo di *descrizioni* dei parlanti e dei loro stili.

Nel vastissimo panorama di studi afferenti all'approccio conversazionale si possono distinguere livelli molto diversi di utilizzo

- 8 L'elemento sintattico appare privilegiato – quale predittore del possibile completamento di turno – nello stesso articolo di Sacks, Schegloff & Jefferson 1974, nel quale le unità costitutive di turno (TCU, *Turn Constructional Unit*) sono in effetti identificate in unità sintattiche come sintagmi, clausole, phrases, frasi complete.
- 9 Riprendendo gli argomenti di Ford & Thompson, anche Bonu 2002b si inserisce in questo dibattito invocando, nella determinazione delle unità costitutive di turno, pure la considerazione dell'insieme di segnali vocali, verbali e visuali (analizzati, nel caso specifico, nel corso di una discussione televisiva).

dell'ortografia standard verso quella, per così dire, traslitterata. Il livello di trasformazione della rappresentazione della pronuncia standard sembra dipendere dagli obiettivi dello studio così come, alle volte, dalle scelte e stili individuali dei diversi autori: così, le trascrizioni comprese negli articoli di Gail Jefferson risultano sempre le più ricche di trasformazioni e dettagli nel rappresentare le specifiche forme di produzione, coerentemente con la speciale sensibilità dell'autrice alla discriminazione dell'articolazione vocalica dei contributi. Ciò che tuttavia sembra assicurare validità ai trascritti è il livello di coerenza e consistenza delle scelte che ciascun autore esegue sui diversi materiali. È importante cioè riconoscere una *baseline* del livello di trasformazione ortografica presente nella trascrizione, perché è a partire da quel livello che i fenomeni marcati, rilevanti per i partecipanti, potranno essere riportati nel trascritto e valutati come analiticamente utili.

La scelta di riprodurre esattamente il suono che si è udito impone inoltre una condizione fondamentale, che cioè il trascrittore conosca e sappia interpretare correttamente la pronuncia dei parlanti, sia cioè sufficientemente sensibile e addestrato a discriminare tra una pronuncia più o meno marcata o modificata di uno stesso elemento verbale (es.: la parola *of*, pronunciata come 'ov' o come 'off' da parlanti non nativi dell'inglese; vd. Jefferson 1996). Tale condizione non protegge mai del tutto dall'effetto di potenti differenze individuali nella discriminazione acustica del parlato da parte di trascrittori diversi. Inoltre, è importante interrogarsi anche sulla pretesa validità 'universale' di certe rappresentazioni di emissioni vocali in diversi contesti: com'è noto, anche le onomatopee variano notevolmente in lingue e culture diverse. La trascrizione jeffersoniana – al pari di qualsiasi altra forma di trascrizione – non è esente dunque dal rischio di imporre una versione trasformata, più vicina alla lingua del ricercatore (e alla conoscenza implicita che questi ne ha) che all'uso che ne fanno dei partecipanti. Vincolo alle possibilità di misinterpretazione del valore conversazionale del singolo elemento vocale, interviene l'attenzione per la collocazione di tale elemento nella sequenza, e la risposta che esso trova nel turno successivo.

3.2. I simboli notazionali del sistema

Nelle legende attuali pubblicate in coda alle pubblicazioni di lavori conversazionali, i simboli sono elencati e specificati l'uno di seguito all'altro, senza più distinguerli, come nella originale presentazione (Sacks, Schegloff & Jefferson 1974; si veda anche Button & Lee 1987; Atkinson & Heritage 1984) nelle 'classi' relative alla *sequenza*, alla *produzione sonora*, e alle 'istruzioni' per il lettore, comprendenti cioè i commenti e le glosse riguardanti il contesto o altri elementi utili all'interpretazione dell'evento rappresentato nel trascritto. Appare invece utile recuperare quella originale caratterizzazione, come primo criterio per organizzare anche le diverse opportunità di interpretazione che i simboli consentono. Nella discussione che segue verranno presentati, a sostegno delle argomentazioni relative all'impiego e all'analisi dei simboli, accanto ad esempi tratti da noti lavori di analisti della conversazione, esempi tratti da un corpus di conversazioni tra psicologa e famiglia in setting di consultazione psicologica.¹⁰ Abbiamo infine limitato la rassegna delle notazioni del sistema a quelle indicate nell'originale articolo di Sacks, Schegloff & Jefferson 1974, unicamente integrandole con le notazioni relative all'aumento di tono ($\uparrow\downarrow$), introdotte successivamente.

3.2.1. Aspetti sequenziali: sovrapposizioni e allacciamenti

Di norma, il passaggio di turno da un parlante ad un altro avviene in maniera fluida e regolare, tale cioè da permettere di riconoscere una cesura e un chiaro punto di terminazione del turno precedente, e un corrispondente punto d'inizio del turno successivo. Le sovrapposizioni, solitamente indicate con le parentesi quadre ([turno o porzione di turno sovrapposto]) o doppio slash (//) appaiono violare questo pre-

10 Il corpus è composto da consultazioni psicologiche con genitori e bambino in un centro di diagnosi e riabilitazione per le patologie dello sviluppo ed è oggetto della tesi di dottorato dell'autrice, Fatigante, M. (2004) "La consultazione psicologica con genitori e bambina/o con problemi. La socializzazione alla genitorialità in un setting esperto" Dottorato in Psicologia della Comunicazione, Interazione e Socializzazione, Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'.

ciso meccanismo. L'annotazione puntuale delle loro occorrenze, tuttavia, come ha dimostrato Jefferson 1984a, permette di rilevare come esse siano l'esito di una attenzione sistematica e sottile dei partecipanti alle rispettive opportunità di prendere la parola: anche qualora le sovrapposizioni intervengano in punti di non completamente totale del turno (del parlante che precede), esse coincidono con un possibile completamento di clausola, cioè in punti dove un certo tipo di chiusura può essere prevista. L'autrice dimostra, dunque, come i partecipanti siano costantemente impegnati a riconoscere formati e inserire appropriatamente i loro turni laddove le contingenze della conversazione rendono loro disponibile farlo¹¹.

Anche il fenomeno noto come *latching* o allacciamento (indicato con il simbolo =), cioè l'assenza di intervallo tra unità di turno di uno stesso parlante o turni di parlanti diversi, risponde alla stessa esigenza di sincronizzazione dei parlanti. Agganciando il proprio turno immediatamente al primo PRT (Punto di Rilevanza Transizionale) o alla prima pausa o esitazione del parlante precedente, l'attuale parlante si assicura il diritto di parola senza tuttavia manifestamente violare (sovrapponendosi) la regola implicita del 'un parlante alla volta'. Per tale motivo il fenomeno dell'allacciamento viene discusso insieme a quello delle sovrapposizioni 'legali', per così dire, realizzate cioè in corrispondenza di punti di possibile completamento.

L'analisi dell'esempio che segue può aiutare ad esaminare il modo in cui una trascrizione può rispecchiare entrambi i fenomeni sequenziali e come l'analisi di aspetti relativi alla forma dei contributi si combini con l'interpretazione di significati ulteriori, ad es. lungo la linea dell'espressione dell'accordo/disaccordo, espressi dalle azioni degli stessi partecipanti. Si esamini l'esempio seguente, tratto dal corpus di consultazioni psicologiche (le freccette laterali indicano i punti di interesse analitico):

11 Dal punto di vista dei presupposti teorici e metodologici dell'AC, questa osservazione depone a sostegno dell'ipotesi a-mentalistica, fortemente interazionista secondo cui i parlanti fanno predizioni riguardo alle loro e altrui mosse conversazionali non già sulla base di inferenze riguardo le loro rispettive intenzioni quanto sulla base delle evidenze dell'interazione e di specifici meccanismi di regolazione del parlato.

Esempio 1

Partecipanti: padre, madre, Filippo 6 anni, psicologa2 [dal corpus consultazioni familiari]

((il papà sta riferendo alla psicologa del bambino e del suo carattere))

- 1.padre: un po' di::: (2.0) non è::: cioè è (emotivo).
2. nel senso che::: se:: (tu gli di-)
3. uno gli dice qualcosa per scherzo. (.) lui
4. ((fa un gesto di ritrarsi con il busto))
5. (resta::) non è che::
- 6.psi: un po'::: perma[lo:so?
- 7.padre: [sssi::
- 8.psi: vuole [dire?
- 9.padre: [si::
- 10.psi: che se la [prende un po':? ((alla madre))
- 11.madre: [(si blocca!) ((decisa))
- 12.padre: no:: è che:: si blocca!
- 13.psi: ah:!
- 14.padre: [si:::
- 15.madre: [°si blocca pro[prio
- 16.padre: [si offe:nde! quando una cosa
17. è un po':::: (un po') () (.)
- 18.psi: ⇒ chi di voi è così? (.) (di solito)=
- 19.padre: ⇒ =io.
- 18.psi: ((dondola la testa))
- 20.madre: ⇒ hhhhhh ((ride fragorosamente))
- 21.padre: ((sorridente e si sporge verso psi)) io ma anche
22. lei= eh? hh ((ride)) cioè. (.)
23. io principalmente! ma lei non è che:::
24. scherza più di tanto.
- 25.madre: vabbe' questo sì! hhh ((ride)) cioè non:::
26. hhhhh ((ride))
- 27.psi: hehehe ((ride))
- 28.madre: dico meglio (fa') star-((porta un pugno al
29. petto))(0.8) stare:: sulle mie!
- 30.psi: eh!

Nell'esempio osserviamo come la produzione del padre del bambino sia caratterizzata per la prima serie di turni da numerose esitazioni e prolungamenti, tali da motivare presumibilmente la formulazione di una possibile opzione interpretativa del comportamento del bambino da parte della psicologa. Differentemente, di seguito all'intervento di quest'ultima alla riga 18, in cui la psicologa introduce l'associazione tra il comportamento del bambino e quello esibito dai suoi genitori, il padre si candida immediatamente, allacciando il suo turno a quello precedente. L'accettazione della formulazione della psicologa riguardo il possibile legame 'comportamento del genitore-comportamento del bambino' è dunque segnalato nel trascritto (e nell'interazione re-

ale che il trascritto si propone di rappresentare) non solo dal contenuto del turno del genitore ma dalla modalità stessa della sua produzione. A confermare una simile interpretazione, del resto, concorrono i turni successivi: il riso della madre e poi di entrambi (righe 20-22) sembrano segnalare un accordo sostanziale, confermato anche dalla produzione da parte del padre di Filippo di un tentativo di giustificazione (che si realizza nel trasferire anche alla moglie l'attribuzione problematica), a qualificare ulteriormente la validità dell'affermazione della psicologa.

Ancora, nell'esempio che segue, sovrapposizione e allacciamento si ritrovano insieme, a segnalare un'accelerazione della produzione discorsiva corrispondente anche, sul piano del contenuto, ad un effetto di rinforzo e assicurazione dell'autenticità di ciò che viene emesso:

Esempio 2

1.psi:	oh. io sono la psicologa. ve lo dicevo-	[p:
2.madre: ⇒		[si=si
3.	[si. lo so	
4.psi:	[ah occhei. hh ((sorride))	

Si osservi come entrambe le sovrapposizioni segnalate nel trascritto rispecchino l'orientamento dei partecipanti alle regole della conversazione e al principio del completamento del turno: il parlante che si sovrappone, cioè, appare riconoscere (cfr. Jefferson 1984a) e dunque anticipare il luogo (nonché il contenuto) relativo al possibile completamento di turno, e inserire il proprio contributo corrispondentemente. È nella loro precisa collocazione nella sequenza dei turni, rilevata dalla trascrizione jeffersoniana, che le sovrapposizioni comunicano dunque del sistema di regole alla base dell'interazione, validando il principio di co-costruzione della conversazione e delle attività che in essa si realizzano.

A conclusione di questo paragrafo, è utile segnalare anche i simboli relativi al ritmo e velocità dell'eloquio. Sebbene essi possano apparire come aspetti relativi alle modalità individuali e idiosincratichiche di produzione, l'accelerazione (> <) o il rallentamento (< >) del turno rispondono anche ad esigenze di avvicendamento e possesso del piano del discorso e verificarsi in corrispondenza di punti 'sensibili' del passaggio di turno; l'accelerazione improvvisa viene anche detta *rushthrough*, un 'attraversamento rapido' del territorio laddove

si sia più esposti al rischio di perdere il possesso di turno (es. in conversazioni a più partecipanti, laddove è più elevato il grado di competizione per l'accesso al piano del discorso).

3.2.2. Aspetti sequenziali: pause e interruzioni

L'annotazione puntuale del silenzio nell'analisi conversazionale risulta uno dei principali corollari della teoria sul sistema di regole per l'avvicendamento del turno: al pari delle sovrapposizioni, i silenzi costituiscono violazioni del principio di minimizzazione delle interruzioni nel flusso conversazionale. Diversamente dunque da altri importanti filoni di ricerca che hanno considerato il valore del silenzio come funzione del grado di elaborazione cognitiva necessaria al parlante per pianificare il suo discorso (Goldman-Eiser 1954; vd. Menghini & Maroni 1999 per una rassegna di studi), l'AC considera gli effetti che tale fenomeno sortisce sulla sequenza dei turni. Sacks, Schegloff & Jefferson 1974 distinguono i silenzi in *pauses* (sospensioni dell'eloquio in punti non corrispondenti a PRT, trattati dai partecipanti come pause intra-turno), *gaps* (pause in corrispondenza di un PRT, trattati generalmente dunque come intervalli tra un turno e l'altro), e *lapses* (lett. 'durate', cioè lunghe pause che occorrono dopo un PRT). Tali distinzioni non vengono segnalate dalla modalità di notazione del silenzio, che ne indica sempre unicamente la durata – in decimi di secondo ($0.5 = 5$ decimi) o come un punto (.) se la durata è inferiore a 0.2. decimi – quanto invece dalla loro posizione nella sequenza dei turni (se all'interno della riga corrispondente al turno di un parlante oppure su una riga distinta, tra turni diversi). Nel caso in cui il silenzio segua la prima parte di una coppia adiacente¹² la deci-

12 Viene identificata come coppia adiacente (o complementare) la sequenza minima di due turni regolati da una relazione tale per cui il primo elemento della coppia rende la produzione del secondo elemento *condizionalmente rilevante* (Schegloff & Sacks 1973). Ne sono prototipici rappresentanti la coppia dei saluti, la coppia domanda-risposta, invito/offerta-accettazione/rifiuto, complimenti-risposta al complimento etc. Nella totalità di queste occasioni la (pur possibile) mancata produzione del secondo elemento (es.: la mancata replica al saluto), viene invariabilmente marcata o esplicitamente *riparata* (cfr. anche Heritage 1984: 245-253).

sione in merito a dove ‘collocare’ il silenzio risulta piuttosto semplice. Si osservi ad esempio l’estratto riportato di seguito:

Esempio 3

Partecipanti: padre, madre, Amalia (6 anni), psicologa
 ((il papà ha appena riferito del momento in cui, dopo essere stato a lungo fuori per un impiego in Marina Militare, è tornato a lavorare a casa))

- 1.psi: e le bambi:ne? sorprese e meraviglia:te
 2. di avere questo papa' di nuovo con loro.
 3. co:me si sono- co:me hanno reagito a
 4. questa::
 5.padre: => (1.5) ((padre sospira leggermente,
 6. ((madre volge lo sguardo al padre))
 7.psi: => silenziosamehnteh↑=[hhh hha! ((ride))
 8.padre: [ehh si:. ma piu' che altro
 9. lei ((fa cenno con la mano alla amalia))
 10.psi: eh
 11.madre: le↑i: piano=piano, (si e' dovuta un po':::
 12. riabitu[a:re .
 13.padre: [una vo- una= [volta-
 14.madre: [le:i era un tipo molto
 15. chiuso:: temeva un po' tutto = stava solo con
 16. me:,
 17.psi: hm:,

Nell'esempio il papà disattende l'aspettativa o *implicazione sequenziale* (Sacks, Schegloff & Jefferson 1974) creata dalla domanda: una serie di esitazioni e segnali di apparente imbarazzo sostituiscono il contributo rilevante costituito da una risposta precisa alla richiesta di informazioni sulla reazione delle bambine. Il turno-commento della psicologa alla riga 3 rende quest'assenza riconoscibile e rilevante, e propone contemporaneamente di colmare il vuoto lasciato dal (mancato) turno del padre, e visibile nella pausa di 1.5 secondi. La mossa della psicologa segnala ai genitori e all'osservatore stesso l'importanza del vincolo di complementarità tra primo e secondo elemento della coppia: l'assenza di risposta, una volta prodotta la domanda, non è (in assenza di riconoscibili ragioni: l'interlocutore non ha sentito, risponde con un'azione, chiede tempo etc.) accettabile in quanto la struttura e insieme l'intelligibilità della sequenza resterebbero in tal caso insature.

In altri casi la trascrizione del silenzio lascia aperto qualche dubbio sulla sua attribuzione, tale da chiedersi quanto la sua localizzazione (all'interno di una medesima riga di parlato o su una riga distinta) sia frutto di una preliminare interpretazione del trascrittore o sia invece

un aspetto interno all'organizzazione della sequenza. In questo come in altri casi, la validità e l'attendibilità della trascrizione (Peräkylä 1996) può essere assicurata osservando cosa succede nel turno successivo, documentando, cioè, il tipo di interpretazione che i partecipanti eseguono su una specifica occorrenza di silenzio nella conversazione. Come ricorda Mondada 2002, l'analisi non può precedere la trascrizione, bensì quest'ultima deve rivelare i criteri di pertinenza che i partecipanti utilizzano nella regolazione delle loro azioni.¹³

La numerazione dei secondi di pausa può essere affidata ad uno strumento di misurazione automatica ma il più delle volte al frazionamento mentale del tempo da parte del trascrittore, esposto tuttavia alla variabilità individuale. A questo proposito, Couper-Kuhlen & Selting 1996 criticano persino l'eccessivo zelo nel conteggio esatto dei secondi, ricordando l'importanza di rilevare il timing e ritmo della conversazione come stabilito dai partecipanti più che 'imposto' da un conteggio *etico*, cioè esterno al punto di vista degli interagenti. Il livello di trascrizione delle pause sarà inoltre diverso all'utilizzo di strumenti diversi, e stabilito in relazione agli scopi della ricerca. Rivedendo le trascrizioni delle pause di un esteso corpus di conversazioni, Jefferson 1989 si accorge¹⁴ dell'emergenza di un aspetto sistematico nella produzione delle pause, e cioè di come la durata della maggiore parte delle pause intra e interturno si attesti intorno ad 1 sec. La revisione della durata delle pause è stata motivata dall'obiettivo dell'indagine, e dal progetto di verificare un aspetto che all'inizio era apparso intuitivo, apparentemente irrilevante e asistematico. Il raffinato lavoro di Jefferson sulla durata standard minima di 1 sec. tollerata dai parlanti esemplifica bene come la trascrizione non sia mai un'impresa definitiva ma costantemente aperta a sviluppi e revisioni.

13 “Si la transcription est un outil pour l'analyse (plutôt que son résultat), elle doit fournir la possibilité d'étudier les processus de pertinentisation et non pas inscrire leurs produits comme autant de réifications ou de choix a priori” (Mondada 2002: 51).

14 La scelta di un termine che rimanda all'estemporaneità del ritrovamento è orientato dalle stesse parole di Jefferson nel riportare la 'biografia' della rilevazione di questo fenomeno: “Early in 1983 I was reading and making comment on an exercise in conversation analysis by a Dutch colleague, [...] a little corpus of a certain 'type' of interaction began to build up. And it was in this little corpus that a possible silence-relevant phenomenon emerged” (Jefferson 1989: 169).

La trascrizione del silenzio non può mancare di comprendere anche l'indicazione del non verbale o dell'attività che gli co-occorre, laddove sia necessaria all'interpretazione corretta di "ciò che sta accadendo adesso" dal punto di vista dei partecipanti all'interazione. A questo proposito, Goodwin 1981 osserva come i parlanti arrestino consistentemente il loro eloquio e facciano dunque pausa vera e propria quando il loro destinatario non dirige loro lo sguardo, segnalando così una mancanza almeno parziale di attenzione. È per tale motivo che associato alla pausa può spesso trovarsi il simbolo – che a fine sillaba o parola indica un brusco troncamento dell'eloquio, come avviene comunemente quando un parlante si arresta bruscamente per riprendere o riformulare ciò che stava dicendo con parole diverse. È interessante rilevare come anche queste notazioni, che potrebbero apparire legate ad un'attività monologica ed individuale di composizione del discorso, consentano invece interpretazioni invariabilmente legate all'orientamento dei parlanti alla sequenza di turni e ai loro destinatari. Goodwin 1979 analizza un singolo contributo di un parlante che, sebbene si componga unicamente di una frase, si rivela altamente sensibile al tipo di audience differenziata cui egli si rivolge (Goodwin 1979: 99):

Esempio 4

1. John: I gave, I gave up smoking cigarettes::.=
 2. Don: =Yea:h,
 (0.4)
 3. John: ⇒ I-uh: one- one week ago t'da:y, acshilly,

Avvalendosi dell'annotazione dello sguardo, l'analisi di Goodwin rivela come la singola frase di John evidenzi una struttura *laminata*, realizzata cioè per almeno due livelli di destinazione, Don, il partecipante cui l'evento riferito risulta del tutto nuovo, e Beth, moglie di John – cui questi rivolge lo sguardo in corrispondenza della produzione del secondo turno, come descritto di seguito:¹⁵

15 La notazione di Goodwin 1979 permette di riportare, corrispondentemente al parlato, il movimento dello sguardo dei partecipanti l'uno rispetto all'altro: la serie di punti segnala che A sta orientando lo sguardo su B, la linea continua indica il mantenimento dello sguardo di A su B, la serie di virgole invece segnalano l'allontanamento dello sguardo di A da B (e viceversa, com'è ovvio).

John: . . . , , [Don, , [Don
 I gave, I gave u[p smoking ci[garettes::.=
 Don: =Yea:h,
 John: . . . [Beth_____... [Ann
 I- uh: [one- one week ago t'da:[y. acshilly

In corrispondenza dell'aggancio visivo di Beth, che è persona informata dei fatti, John sta facendo riferimento alla localizzazione temporale dell'evento, trasformando dunque l'informazione già nota per Beth in una sorta di celebrazione di *anniversario*, inedita anche a quest'ultima. A segnalare come il turno di John sia oggetto di una riformulazione concorrono le fratture nella produzione ("I-", "one-"; r. 3), che, lungi dall'essere considerate 'indizi' di una non ben precisata e inaccessibile insicurezza nell'elaborazione cognitiva vengono invece messe in relazione personale con l'elevata sensibilità al contesto di qualsiasi azione prodotta dai parlanti (cfr. su questo punto Goodwin 1980 e Schegloff 1987).

3.2.3. Aspetti della produzione sonora: enfasi e prolungamento

Gli aspetti della produzione individuati dal sistema jeffersoniano sono l'enfasi, il prolungamento, l'aumento o abbassamento di volume, il tono (caduta, innalzamento, abbassamento, sospensione, animazione, interrogazione). È importante sottolineare che, nel segnalare e rappresentare sul trascritto gli aspetti di produzione di un dato parlante, occorre individuare una sorta di *baseline* dell'eloquio di quel parlante, in quanto il significato e la qualità dei cambiamenti prosodici in un turno (di uno stesso parlante o di parlanti diversi) è intimamente legato alla distanza di tali modificazioni da una norma – livello base – considerata 'non marcata'.

Nella trascrizione jeffersoniana l'enfasi viene segnalata con lo stile sottolineato oppure, in alcune pubblicazioni, con il corsivo. La sottolineatura può riguardare un'intera parola ma più spesso si applica ad una parte di essa, quella su cui il parlante mette l'accento (o *stress*) e che risulta dunque vocalmente marcata rispetto al resto.

Il prolungamento viene rappresentato facendo seguire la parte prolungata dai due punti (:), che possono essere ripetuti tante volte quanto appare lunga la durata del prolungamento.

Nella famosa sequenza dell'*asparagus pie* (Goodwin & Goodwin 1987), la valutazione del primo parlante è anticipata da un importante prolungamento, ed è in corrispondenza del termine del prolungamento, e dell'inizio dell'enfasi, che il secondo parlante allinea la propria valutazione:

Esempio 5

- | | |
|-----------|-----------------------------|
| 1. Nancy: | Jeff made an asparagus pie= |
| 2. | =It was s:::s[:o goo:d |
| 3. Tasha: | [I love it |

È opportuno a questo punto considerare come sia la combinazione e ridondanza degli aspetti segnalati dalla trascrizione a permettere di formulare un'interpretazione della sequenza coerente e il più possibile vicina a quella dei partecipanti; nell'esempio l'accelerazione sequenziale dei turni, segnalata dall'allacciamento (riga 1-2 nell'esempio) e dalla sovrapposizione (riga 2-3) appare combinarsi con l'intensificazione realizzata sia dal prolungamento che dall'enfasi con cui Nancy pronuncia la sua valutazione ed insieme con questa costruire la qualità partecipata e condivisa dell'attività di valutazione. Se, in una prima fase della trascrizione, la segmentazione e l'isolamento degli aspetti di produzione favoriscono il riconoscimento dei dettagli, è il confronto tra più indicatori e la ridondanza delle interpretazioni che consentono di sostenere l'adeguatezza dell'analisi rispetto al significato dell'evento per i partecipanti.

Le segnalazioni prosodiche come l'enfasi sono fondamentali a permettere di discriminare azioni ed effetti diversi di elementi non lessicali quali interiezioni, vocalizzazioni o tracce di inspirazione ed espirazione che, pur essendo oggetti semanticamente vuoti della conversazione, agiscono potentemente sulla sequenza nei termini talvolta di una radicale modificazione. Heritage 1984b, 2002 analizza elementi non lessicali come *ah* e *oh* come segnali che avvertono l'interlocutore di un cambiamento nello stato cognitivo (*change-of-state token*) del parlante, il segnale che un'informazione nuova e inattesa fornita dal primo parlante è stata per così dire incorporata dal suo destinatario. La produzione di queste istanze *non* è consistentemente accompagnata dalla segnalazione dell'enfasi; laddove questa sia presente, pertanto, è possibile ipotizzare una maggiore intensità del cambiamento epistemico (del parlante che produce l'*oh*), e segnalare un esplicito

orientamento valutativo sulla porzione di informazione cui si riferisce. Una simile ipotesi interpretativa tuttavia può essere unicamente validata dalla valutazione della mossa successiva. Si consideri l'esempio seguente:

Esempio 6

dal colloquio di Aurora, 4 anni. Ritardo del linguaggio. Partecipanti: madre, bambina, psicologa

- 1.psi: -come sono stati quei primi anni! appunto.
 2. non so! proprio- diciamo da quando è nahhta
 3. ((ride legg.)) in poi- è stata poi:: [()
 4.madre: [-no! tutto:::
 5. [tutto tranquillo
 6.psi: [tutto normale
 7.madre: tutto normale. poi
 8.psi: vivevate a roma, la vostra casa,
 9.madre: ((annuisce))
 10.psi: lei mi parlava. la mamma di suo marito è
 11. morta. che::
 12.madre: il papà
 13.psi: il papà
 14.madre: no. prima del matrimonio
 15.psi: prima del matrimonio. molto prima?
 16.madre: e:: due anni prima
 17.psi: ah due anni prima
 18.madre: no. ma:: di un incidente stradale
 19.psi: ⇒ a:hh°! [beh
 20.madre: [no: non per malattia:
 21.psi: beh. è una cosa anche abbastanza:::
 22.madre: si
 23.psi: insomma. dif[ficile
 24.madre: [improvvisa si

L'esempio mostra un caso di indagine anamnesticca dalla quale non sembrano, all'inizio, apparire elementi degni di rilievo. Se si guarda alla concatenazione, alla brevità delle domande della psicologa, all'intonazione di 'lista' (segnalata dalla presenza della virgola; riga 8), e infine alla serie di ripetizioni¹⁶ (righe 13, 15, 17) che caratterizzano la risposta della psicologa ai turni della madre, risulta altresì evidente dal trascritto il carattere di cesura dell'elemento vocale alla riga 19

16 L'abbondanza delle ripetizioni realizzate dalla psicologa sui turni della madre, fino ad ora, sono interpretabili secondo una funzione di accordo o conferma, e di consolidamento di informazioni acquisite come a-problematiche (cfr. Bazzanella 1999; Norrick 1987).

(“a:hh°! [beh”) che fa seguito alla notizia inattesa dell’incidente stradale. L’informazione sulla morte del nonno della bambina è marcata come un’informazione nuova e rilevante e costituisce, come visibile nel seguito (righe 20-24) un momento di cambiamento nell’orientamento di entrambi i partecipanti all’attività in corso. È interessante osservare come la madre (riga 20) interpreti l’uptake enfatico della psicologa come reazione vivace e sorpresa ad un evento poco predicibile rispetto, per esempio, alla malattia di una persona anziana, che infatti ella sceglie in contrapposizione. Si consideri infine come la psicologa commenti la risposta della madre valutando la *qualità affettiva* dell’evento, qualità sulla quale la madre stessa si sintonizza e che ulteriormente elabora (righe 23 e 24). Nell’esempio sembra dunque che l’enfasi e il prolungamento segnalati sul singolo elemento “a:hh°!” alla riga 19 rappresentino sul trascritto l’inizio di una colorazione emotiva della sequenza di turni successiva cui entrambi i partecipanti si orientano.

Gli elementi di produzioni come prolungamenti, aspirazioni pause e fratture compaiono spesso nel caso delle produzioni di contributi non preferenziali, contributi cioè, che violano l’assunto di una generale ‘solidarietà’ e affiliazione tra i parlanti (Atkinson & Drew 1979; Davidson 1984; Drew 1984; Pomerantz 1978, 1984).

Esempio 7

- 1.A: And we were wondering if there’s anything we can do to
 2. help
 3.B: [well at’s
 4.A: [I mean can we do any shopping for her or anything like
 5. tha:t?
 6. ⇒ (0.7)
 7.A. Well that’s most kind Anthony
 8. ⇒ .hhh at the moment no::.
 9. because we still got two bo:ys

(Heritage 1988: 133)

Laddove i partecipanti si confrontino dunque con la necessità di disattendere le aspettative del loro interlocutore (p.es., rifiutare un invito o un’offerta come nell’esempio, non essere in grado di fornire un’informazione etc.), la forma del contributo ammette una serie di elementi aggiuntivi che dilazionano la formulazione finale dell’azione *dispreferita*.

3.2.4. Aspetti della produzione sonora: volume e tono

Riguardo al volume (della voce), il carattere maiuscolo ne segnala l'aumento, mentre il segno centigrado ne indica un marcato (udibile) abbassamento.

È abbastanza comune associare la trascrizione del maiuscolo a momenti di cambiamento della qualità emotiva della conversazione, come è stato descritto per l'enfasi. Graficamente, il maiuscolo rinvia ad un elemento che si individua e si staglia in maniera distinta su uno sfondo 'neutro'. In assenza di informazioni contestuali, il maiuscolo può indicare momenti in cui i parlanti si rivolgono a qualcuno sufficientemente distante da motivare un aumento di volume. Nel corpus di consultazioni psicologiche che ha composto la mia ricerca risulta spesso che la psicologa aumenti il volume di voce quando il suo destinatario transita dall'adulto al bambino, anche quando la prossimità del bambino non giustifica tale comportamento. In questi casi, sembra piuttosto che l'aumento di volume accompagni una sorta di pubblico riconoscimento della presenza del bambino, evidenziata anche dal fatto che, al rapido modificarsi del tono della psicologa, i genitori presenti si orientano immediatamente al bambino.

Allo stesso modo, il volume più basso o *sottovoce*, indicato spesso attraverso una reduplicazione del segno centigrado, può essere associato a cambiamenti nel registro, come nel passaggio ad uno stile tipico del *baby talk* (Ferguson 1977), parlato semplificato e denso di connotazioni affettive positive che caratterizza lo stile del discorso adulto verso i bambini piccoli.

Negli articoli di conversazionalisti quali John Heritage o Emanuel Schegloff l'indicazione sul cambiamento di tono risulta consegnata alla combinazione di simboli relativi all'enfasi e al prolungamento. In molti lavori è invalsa tuttavia l'abitudine di segnalare l'aumento e l'abbassamento del tono di voce con le freccette (↑, ↓ – talvolta la ↑ è sostituita dall'apice ^). Sebbene, specie nel caso di un impiego sovraesteso, esse rischiano di rendere al trascritto un'apparenza barocca, il rapporto intuitivo che stabiliscono con l'elemento prosodico da segnalare semplifica l'interpretazione (cfr. ten Have & Psathas, 1995: 262-263). Inoltre, il loro impiego risulta maggiore in lavori come quelli sul pianto e sul riso, nei quali il tono diventa cioè l'aspet-

to utile a discriminare porzioni e sequenze anche lunghe di suoni non lessicali emotivamente connotate (cfr. par. 4).

3.2.5. Segni di interpunzione come marche intonative

Nel sistema jeffersoniano i segni di interpunzione hanno valore di segnalazione prosodica e mai grammaticale (sebbene nella lettura e interpretazione del turno a volte i due valori si sovrappongano).¹⁷ Al punto corrisponde la caduta di tono (pari a quella che caratterizza l'intonazione di fine frase), alla virgola il tono sospeso (come l'intonazione che accompagna una produzione incompleta e in divenire), al punto interrogativo l'intonazione ascendente (che tuttavia può localizzarsi intermedio alla frase interrogativa e ritrovarsi anche in frasi non interrogative) e infine il punto esclamativo, che accompagna un 'tono animato'.

In un lavoro di Czyzewski 1995, il valore e il trattamento sequenziale di uno stesso item non lessicale quale il *continuer* (Schegloff 1982) *mh*, analizzato in trascritti di interviste psicoterapeutiche, viene distinto esclusivamente in base alle differenti notazioni:

- 1) il punto interrogativo individua un tipo di continuer che l'autore definisce *conversation-oriented*, che sollecita da parte del destinatario la continuazione del turno: *mm hm?*¹⁸
- 2) un secondo tipo di continuer è rappresentato dalla seguente trascrizione: °*mm hm*:°, definito *analitico* dall'autore, esso compare in un PRT a conclusione del turno del paziente o in corrispondenza di una sua interruzione; di seguito ad esso, il paziente mantiene il turno, continuando un resoconto il più delle volte intenso e personale.

Czyzewski argomenta come entrambi i continuers siano due diverse forme di controllo dell'attività conversazionale da parte del terapeuta:

17 A questo proposito Couper-Kuhlen & Selting 1996 lamentano l'ambiguità della sovrapposizione delle due segnalazioni e il rischio che il trascrittore sia più facilmente portato ad interpretare e trascrivere la marca intonativa laddove corrisponda a punti di segmentazione sintattica del turno.

18 L'autore riporta anche lo spelling polacco corrispondente *mh*?, a sottolineare anche la consapevolezza riguardo l'ulteriore trasformazione operata dalla traduzione da una lingua all'altra

il primo mantiene la struttura dialogica, mentre il secondo favorisce il monologo, e permette di tollerare pause più lunghe. Essi sono pertanto considerati dall'autore, diversamente dai due tipi 'ordinariamente' trascritti come °*mm hm*°, e *mm hm*,¹⁹ come risorse *tecniche*, specifiche dell'interazione terapeutica. Tralasciando la parte interpretativa del lavoro di Czyzewski, che talvolta appare indugiare in una descrizione eccessivamente funzionale dei *continuers*, mi sembra utile invece la riflessione che propone sul lavoro interpretativo che diverse intonazioni di un identico elemento promuovono, e sulla necessità di discriminare tra di esse (i.e. intonazioni e interpretazioni) attraverso l'impiego di rappresentazioni distinte.

4. Effetti interazionali di porzioni non lessicali del parlato: il riso e il pianto

Anche la trascrizione di suoni non linguistici e finanche estranei al flusso verbale (ad esempio, il rumore di un martello o di un trapano utilizzato dai partecipanti) può essere importante in quanto i partecipanti accomodano il loro parlato rispetto all'occorrenza di quei rumori (interrompendo l'una delle attività contingentemente all'inizio dell'altra; cfr. Jefferson, Sacks & Schegloff 1987). Seppure si scelga di glossare l'estensione dei suoni non appartenenti al discorso, numerose ricerche hanno dimostrato come l'applicazione dello stesso procedimento a produzioni dei partecipanti come risata, pianto, vocalizzazioni non distinte, grida etc. rischi invece di oscurare se non di alterare aspetti relativi alla loro partecipazione alla sequenza dei turni entro

19 Questi ultimi due tipi di *continuers* ricevono, nella conversazione terapeutica, un trattamento identico a quello che ottengono nella conversazione ordinaria: Czyzewski vi si riferisce rispettivamente come *continuers paralleli*, (trascritti come °*mm hm*,°) che occorrono in sovrapposizione con il turno del paziente e vengono generalmente trattati come segnali di comprensione e accettazione da parte del terapeuta di ciò che dice il paziente, e *starting* *continuers*, che co-occorrono al passaggio del terapeuta dal ruolo di recipient a parlante (es: *mm hm*, + turno).

cui occorrono. Il sistema jeffersoniano comprende anche indicazioni su come riprodurre elementi della produzione sonora come inspirazioni (indicate come *.h*), espirazioni (normalmente indicate con la sola *h*), sospiri, risate, e aspirazioni nelle parole (segnalate come *(h)* all'interno della parola o segmento linguistico). Tali notazioni risultano particolarmente produttive nel caso della trascrizione di vocalizzazioni del tipo di quelle appena citate. I numerosi lavori di Jefferson sulla risata (Jefferson 1979, 1984b, 1985; Jefferson, Sacks & Schegloff 1987) mostrano in maniera esemplare come il dettaglio della trascrizione possa far emergere aspetti sistematici e rilevanti per l'interpretazione dei partecipanti delle azioni in corso altrimenti occultati.²⁰ Nel suo articolo sulla trascrizione e analisi del riso, Jefferson 1985 riprende le trascrizioni relative ad episodi in cui era presente l'emissione di riso da parte di uno dei partecipanti e mostra come ciò che era stato inserito e descritto come risata lungo tutta la durata del turno occupa in realtà soltanto una breve porzione di esso, e precisamente quella relativa alla produzione di un elemento osceno e pertanto imbarazzante. Esiste un timing preciso dei punti di inserzione del parlato sugli 'accessi' di riso. Corrispondentemente, l'interlocutore può 'registrare' il ritmo degli accessi, fare delle ipotesi sulla regolarità di forma delle sottounità di cui una risata si può comporre e accomodare il suo turno (l'inizio, la ripresa, la fine) su di esse. Il dettaglio della trascrizione è dunque indispensabile a rilevare tali ritmi. La risata si caratterizza come una effettiva risorsa interazionale che ottiene molteplici effetti: in eventi quali interviste in setting medici o interviste di lavoro, essa può costituire o rafforzare l'asimmetria (Adelswärd 1989; Hakkana 2001; Grønnerød 2004); può segnalare l'affiliazione tra i partecipanti (Jefferson, Sacks & Schegloff 1987) o ancora il loro distanziamento (Glenn 1995); può guidare l'interpretazione riguardo alla problematicità e sensibilità di un argomento (Jefferson 1984b) e segnalare dunque l'associazione di un determinato argomento a

20 "The sounds have systematic productional features which can be used by the speakers, who can accomodate their talk to the occurrence of such sounds in orderly ways. There are also indications that the sounds are produced with some attention to the talk that they may be disrupting. That is, some of the productional features of the non-speech sounds are interactionally based" (Jefferson, Sacks & Schegloff 1987: 155-156).

implicazioni ‘morali’ (Linell & Bredmar 1996; Stivers & Heritage 2001) etc.

Hepburn 2004, partendo dal lavoro di Jefferson 1985 sulla trascrizione del riso, propone una dettagliata trascrizione dei diversi elementi che compongono invece il pianto. Lo studio della Hepburn si situa in linea con quelli che indagano la costruzione interattiva delle emozioni (Goodwin & Goodwin 2000; Edwards 1999) ed essendo condotto in un centro telefonico d'emergenza²¹ ha inoltre una rilevanza pratica importante: riconoscere infatti le caratteristiche del pianto e i loro effetti sull'interazione acquista un senso particolare in un servizio di ascolto nel quale il pianto occorre molto di frequente e inibisce o addirittura vanifica le possibilità stesse di raccogliere informazioni e intervenire. L'autrice elabora una trascrizione del pianto identificandone segmenti distinti, giungendo a discriminare elementi legati alla qualità delle secrezioni e delle inspirazioni o espirazioni che producono varietà diverse di suoni:²² *wet e snorty sniffs* (termini che la lingua italiana rende molto difficile tradurre senza avvalersi di grasse circumlocuzioni), voce rotta, singhiozzi, sussurri. Per aver un'idea di un tale tipo di lavoro, riportiamo l'esempio seguente (Hepburn 2004):

Esempio 8

AD Two twelve year old girls 25 08 00 17.30 4min45
 1. Caller 2: Um::
 2. (0.6)
 3. Yeah I'm ok(h)ay.
 4. CPO: Y'okay ab't- al:right then.

- 21 Il lavoro utilizza dati ottenuti da un Centro telefonico di protezione ai bambini abusati – the UK National Society for the Prevention of Cruelty to Children (NSPCC) Helpline.
- 22 La Hepburn dichiara il valore approssimativo delle notazioni da lei applicate, in quanto dipendenti dalla percezione di un fenomeno altamente variabile e confuso, nonché dei nomi da lei utilizzati per distinguere i vari aspetti del pianto: così, annota ciò che definisce *sobbing* (sussulto, singhiozzo) come .shih; un tipo di aspirazione nasale (*sniffs*) che procura un suono più ‘liquido’ come: >.Hhiih .hhiihhh<, mentre un tipo di aspirazione più secca è trascritta come .Skuh Huhhhhh; l'autrice annota le aspirazioni interne alle parole, motivate dall'intersezione del pianto con la produzione vocale (es: °°k(hh)ay°°); i sussurri, la voce tremula (*wobbly voice*, indicata con il segno ~ e il tono molto acuto di voce ≠ (~I'm ?sorry~) (Hepburn 2004).

5. (0.1)
 6. .HHH so::=um::(0.1)okay.=so ↑Kathryn was just
 7. sayin abou::t
 8. (0.2)
 9. [ye know th-]
 10. Caller 2: [AHH HH]Hk↑↑iuHHhh-uhh
 11. (.)
 12. ↑↑I ↑↑ca(h)n't ↑↑ta(hh)lk.
 13. (1.2)
 14. Caller 1: Hello:?
 15. CPO: Hello::?
 16. Caller 1: I'm sorry she's just li:ke >broke out in
 17. tears< she can't spea:k.
 18. CPO: Ri:::ght.

Il dettaglio e la varietà delle notazioni cui giunge la Hepburn è giustificato dal valore del pianto in questo particolare tipo di evento, nel quale esso impegna buona parte dell'attività dei parlanti e diventa un fenomeno da gestire a livello interazionale. L'accuratezza, che un trascritto del genere privilegia anche a danno della leggibilità, permette all'autrice di rilevare specifiche sistematicità tra le modalità di produzione dei differenti segmenti di pianto e gli effetti che ottengono a livello sequenziale, sistematicità che farebbe fatica ad apparire in un trascritto in cui tali aspetti fossero glossati tra le parentesi (()), dedicate alla descrizione di aspetti contestuali o informazioni di sfondo utili all'interpretazione del parlato (es. elementi della situazione fisica e interpersonale, gesti, espressioni facciali etc.). Partendo da questa osservazione, potremmo a questo punto considerare come i lavori di AC mostrino una chiara preferenza per portare *in figura* ciò che in altri approcci viene invece consegnato come *sfondo*, come il veicolo di un trasferimento simile sia la trascrizione jeffersoniana, strumento d'analisi e al tempo stesso teoria sulla razionalità dell'interazione quotidiana. È forse per questa preferenza per la *figura* che, per lungo tempo, le analisi basate sulla trascrizione jeffersoniana hanno in certo modo trascurato l'attività non verbale e la descrizione del setting circostante, sulla base dell'assunto che gli unici riferimenti al contesto fossero quelli emergenti dall'interazione tra i partecipanti (Schegloff 1992). A questo proposito, è importante riflettere che la scelta attuale procede nella direzione di integrare il trascritto con fotogrammi e sequenze video che compaiono nel testo corrispondentemente alle stringhe di parlato, allo scopo di rispettare la co-occorrenza dei fenomeni ed evi-

tare l'artificio di formulare descrizioni ad opera del trascrittore (cfr. ad esempio Goodwin 2002, 2003; Mondada 2003), non sostenute dall'evidenza e non accessibili dunque allo scrutinio di osservatori e analisti.

5. Riflessioni conclusive

Nel tentare una descrizione – il più possibile dettagliata ed esaustiva – dei simboli compresi nella trascrizione jeffersoniana e delle premesse teoriche che hanno fondato tale sistema, il lavoro ha inevitabilmente motivato una riflessione sui vincoli e problemi che l'impiego stesso della trascrizione pone al ricercatore. Come si rilevava all'inizio del capitolo, la trascrizione jeffersoniana rischia di essere mutuata da vari ambiti di ricerca senza tuttavia la necessaria considerazione riguardo la qualità rappresentativa che l'accompagna. Il problema non è confinare l'impiego della trascrizione entro angusti recinti disciplinari quanto richiedere agli analisti di esplicitare il percorso e le scelte epistemologiche relative ai fenomeni che scelgono di segnalare attraverso e *nel* trascritto. Rispetto dunque alla portata teorica delle considerazioni associate alla trascrizione, mi sembra opportuno rilevare alcuni aspetti ancora aperti alla discussione:

- 1) In molte occasioni la scelta di delegare la trascrizione a studenti o individui a livelli non esperti di formazione e non sufficientemente familiarizzati con i dati e gli scopi della ricerca rispecchia e riproduce l'antico pregiudizio per cui la trascrizione è il lavoro 'grezzo' operato sui dati. Sarebbe invece auspicabile realizzare corsi teorici sulla trascrizione, un training adeguato e una altrettanto adeguata supervisione²³ a coloro che collaborano a quest'attività. Un'eccellente iniziativa in questo senso è quella promossa da Antaki e accessibile online al sito <http://www-staff.lboro.ac.uk/~ssca1/sitemenu.htm>.

23 Se è vero infatti che anche una pratica intensa non scongiura la vulnerabilità del lavoro di trascrizione alle abilità (anche percettive) personali del ricercatore, poter sottoporre i propri trascritti alla valutazione di un gruppo di lavoro può limitare il rischio di trascritti e interpretazioni idiosincratiche.

- 1) Si riscontrano talvolta alcune confusioni e non isomorfismi nelle diverse legende dei simboli di trascrizione utilizzati. Come abbiamo più volte sottolineato, la trascrizione si arricchisce (o al contrario, si semplifica) in risposta ad esigenze specifiche. Ci si chiede tuttavia se, nei lavori di stampo conversazionale che utilizzano simboli aggiuntivi a quelli di Sacks, Schegloff & Jefferson 1974 o che ne sostituiscono alcuni, non sia possibile esplicitare la ragione di tale scelta, anche al fine di riflettere consistentemente sull'opportunità di conservare l'originale 'trascritto jeffersoniano' come normativo o proporre modifiche teoricamente fondate.
- 2) Nulla sembra ancora essere stato scritto sull'applicabilità di questi simboli a lingue diverse da quella per cui essi sono stati elaborati, con l'effetto che, anche in articoli di analisi conversazionale dove siano riportate interazioni di lingue non occidentali, la trascrizione della lingua originale conservi una notazione quasi-ortografica mentre ciò che rende la pronuncia è la corrispondente traduzione in inglese, che tuttavia può perdere invece intonazioni e accenti non inclusi nelle notazioni jeffersoniane perché non esistenti nella lingua inglese.

Un'ultima osservazione, infine, riguarda quello che a mio parere rappresenta un paradosso interno alla stessa pratica trascrizionale: la trascrizione 'svolge' lungo un testo, dipana, rallenta e dilata quel processamento immediato che i partecipanti fanno delle micro-informazioni sequenziali prosodiche e contestuali nel corso della loro interazione; laddove scopre contingenze e regolarità, la trascrizione introduce tuttavia un distanziamento della posizione del ricercatore che è bene tenere presente, nella convinzione che, sebbene l'analisi conversazionale scelga programmaticamente di non occuparsene, i partecipanti agiscono nell'interazione guidati da scopi e pensieri forse ben diversi da quelli del trascrittore-analista che pretende di catturarne il senso osservandone l'immagine fissa della loro composizione.

Bibliografia

- ADELSWÄRD, Viveka (1989): "Laughter and Dialogue: The Social Significance of Laughter in Institutional Discourse", *Nordic Journal of Linguistics* 12 (2), 107-136.
- ARONOFF, Mark (1985): "Orthography and Linguistic Theory", *Language* 71, 28-72.
- ASHMORE, Malcolm, MACMILLAN, Katie & BROEN, Steven D. (2004): "It's a Scream. Professional Hearing and Tape Fetishism", *Journal of Pragmatics* 36, 349-374.
- ASHMORE, Malcolm & REED, Darren (2000): "Innocence and Nostalgia in Conversation Analysis: The Dynamic Relations of Tape and Transcript", *Forum Qualitative Sozialforschung/Forum Qualitative Social Research* 1 (3). <http://qualitative-research.net/fqs-texte/3-00/3-00ashmorereed-e.htm> (6.4. 2005).
- ATKINSON, John M. & DREW, Paul (1979): *Order in Court. The Organisation of Verbal Interaction in Judicial Settings*. London: Macmillan.
- ATKINSON, John M. & HERITAGE, John (a cura di) (1984): *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- BAZZANELLA, Carla (1999): "Forme di ripetizione e processi di comprensione nella conversazione", in: R. GALATOLO & G. PALLOTTI (a cura di): *La conversazione. Un'introduzione allo studio dell'interazione verbale*. Milano: Cortina, 205-225.
- BECKER, Alton (1995): *Beyond Translation*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- BONU, Bruno (a cura di) (2002a): *Transcrire l'interaction. Cahiers de Praxématique* 39.
- , (2002b): "Transcription et analyse. Les unités évaluatives de construction de tour", *Cahiers de Praxématique* 39, 135-159.
- BUCHOLTZ, Mary (2000): "The politics of transcription", *Journal of Pragmatics* 32 (8), 1439-1465.
- BUTTON, Graham, & LEE, John R. E. (a cura di) (1987): *Talk and Social Organisation*. Clevedon: Multilingual Matters.
- COOK, Guy (1990): "Transcribing Infinity. Problems of Context Presentation", *Journal of Pragmatics* 14, 1-24.
- COUPER-KUHLEN, Elizabeth & SELTING, Margret (a cura di) (1996): *Prosody in Conversation. Interactional Studies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- CZYZEWSKI, Marek (1995): "Mm Hm Tokens as Interactional Devices in the Psychotherapeutic In-take Interview", in: P. TEN HAVE & G. PSATHAS (a cura di) (1995): *Situated Order. Studies in the Social Organization of Talk and Embodied Activities*. Washington DC: University Press of America, 73-90.
- DAVIDSON, Judy A. (1984): "Subsequent Versions of Invitations, Offers, Requests, and Proposals Dealing with Potential or Actual Rejection", in: J.M. ATKINSON & J. HERITAGE (a cura di): *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press, 102-128.
- DREW, Paul (1984): "Speakers' Reporting in Invitation Sequences", in: J.M. ATKINSON & J. HERITAGE (a cura di): *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press, 129-151.

- DREW, Paul & HERITAGE, John (a cura di) (1992): *Talk at Work. Interaction in Institutional Settings*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DURANTI, Alessandro (2000): *Antropologia del linguaggio*. Roma: Meltemi.
- EDWARDS, Derek (1999): "Emotion Discourse", *Culture and Psychology* 5 (3), 271-291.
- FERGUSON, Charles (1977): "'Baby Talk' as Simplified Register", in: C. E. SNOW & C. FERGUSON (a cura di): *Talking to Children. Language Input and Acquisition*. Cambridge: Cambridge University Press, 209-236.
- FORD, Cecilia E., FOX, Barbara A. & THOMPSON, Sandra A. (1996): "Practices in the Construction of Turns. The 'TCU' Revisited", *Pragmatics* 6, 427-454.
- GARFINKEL, Harold (1967): *Studies in Ethnomethodology*. Englewood Cliffs NJ: Prentice-Hall.
- GEERTZ, Clifford (1973): *The Interpretation of Culture*. New York: Basic Books.
- GLENN, Phillip J. (1995): "Laughing At and Laughing With: Negotiation of Participant Alignments through Conversational Laughter", in: P. TEN HAVE & G. PSATHAS (a cura di): *Situated Order. Studies in the Social Organization of Talk and Embodied Activities*. Washington DC: University Press of America, 43-56.
- GOFFMAN, Erving (1964): "La situazione trascurata", in: P.P. GIGLIOLI & G. FELE (a cura di): *Linguaggio e contesto sociale*. Bologna: Il Mulino, 63-68.
- , (1974): *Frame Analysis. An Essay on the Organization of Experience*. Boston: Northeastern University Press.
- , (1981): *Forms of Talk*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- GOLDMAN-EISER, Frieda (1954): "On the Variability of Speed of Talking and on its Relation to the Length of Utterances in Conversation", *British Journal of Psychology* 45, 94-107.
- GOODWIN, Charles (1979): "The Interactive Construction of a Sentence in Natural Conversation", in: G. PSATHAS (a cura di): *Everyday Language. Studies in Ethnomethodology*. New York: Irvington, 97-121.
- , (1980): "Restarts, Pauses and the Achievement of a State of Mutual Gaze at Turn Beginning", *Sociological Inquiry* 50, 272-302.
- , (1984): "Notes on Story Structure and the Organization of Participation", in: J.M. ATKINSON & J. HERITAGE (a cura di): *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press, 225-246.
- , (2000): "Action and Embodiment within Situated Human Interaction", *Journal of Pragmatics* 32, 1489-1522.
- , (2002): "Pointing as a Situated Practice", in: S. KITA (a cura di): *Pointing. Where Language, Culture and Cognition Meet*. Mahwah NJ: Lawrence Erlbaum, 217-241.
- , (2003): "Conversational Frameworks for the Accomplishment of Meaning in Aphasia", in: C. GOODWIN (a cura di): *Conversation and Brain Damage*. New York: Oxford University Press, 90-116.
- GOODWIN, Charles & GOODWIN, Marjorie H. (1987): "Concurrent Operations on Talk. Notes on the Interactive Organization of Assessments", *IPRA Papers in Pragmatics* 1, 1-54.

- GOODWIN, Marjorie H. & GOODWIN, Charles (2000): "Emotion within Situated Activity", in: N. BUDWIG, I. C. UZGIRIS & J. V. WERTSCH (a cura di): *Communication. An Arena of Development*. Stamford CT: Ablex, 33-54.
- GRØNNERØD, Jarna S. (2004): "On the Meanings and Uses of Laughter in Research Interviews. Relationships between Interviewed Men and a Woman Interviewer", *Young, Nordic Journal of Youth Research* 12 (1), 31-49.
- GUMPERZ, John J. (1982): *Discourse Strategies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- GUMPERZ, John J. & BERENZ, Norine (1993): "Transcribing Conversational Exchanges", in: J. A. EDWARDS & M. D. LAMPERT (a cura di): *Talking Data. Transcription and Coding in Discourse Research*. Hillsdale NJ: Lawrence Erlbaum, 91-122.
- HAKKANA, Markku (2001): "Laughter as a Patient's Resource: Dealing with Delicate Aspects of Medical Interaction", *Text* 21, 187-219.
- HARRÉ, Romano (1986): "An Outline of the Social Constructionist Viewpoint", in: R. HARRÉ (a cura di): *The social Construction of Emotions*. Oxford: Basil Blackwell, 2-14.
- HEPBURN, Alexa (2004): "Crying. Notes on Description, Transcription and Interaction", *Research on Language and Social Interaction* 37 (3), 251-290.
- HERITAGE, John (1984a): *Garfinkel and Ethnomethodology*. Cambridge: Polity Press.
- , (1984b): "A Change-of-state Token and Aspects of its Sequential Placement", in: J. M. ATKINSON & J. HERITAGE (a cura di): *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press, 299-345.
- , (1988): "Explanations as Accounts. A Conversation Analytic Perspective", in: C. ANTAKI (a cura di): *Analyzing Everyday Explanation. A Casebook of Methods*. London: Sage, 127-144.
- , (1995): "Conversation Analysis. Methodological Aspects", in: U. M. QUASTHOFF (a cura di): *Aspects of Oral Communication*. Berlin/New York: de Gruyter, 391-418.
- , (2002): "Oh-prefaced Responses to Assessments: A Method of Modifying Agreement/Disagreement", in: C. E. FORD, B. A. FOX & S. A. THOMPSON (a cura di): *The Language of Turn and Sequence*. Oxford: Oxford University Press, 196-224.
- HUTCHBY, Ian & WOOFFITT, Robin (1998): *Conversation Analysis. Principles, Practices and Applications*. Cambridge: Polity Press (UK and Europe), Blackwell Publishers Inc (USA).
- HYMES, Dell (1974): *Foundations in Sociolinguistics*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- IRVINE, Judith & GAL, Susan (2000): "Language Ideology and Linguistic Differentiation", in: P. KROSKRITY (a cura di): *Regimes of Language Ideologies*. Santa Fe NM: School of American Research Press, 35-83.
- JEFFERSON, Gail (1979): "A Technique for Inviting Laughter and its Subsequent Acceptance Declination", in: G. PSATHAS (a cura di): *Everyday Language. Studies in Ethnomethodology*. New York: Irvington, 79-96.

- , (1984a): “Notes on some Orderliness of Overlap Onset”, in: V. D’URSO & P. LEONARDI (a cura di): *Discourse Analysis and Natural Rhetorics*. Padova: Cleup, 11-38.
- , (1984b): “On the Organization of Laughter in Talk about Troubles”, in: J. M. ATKINSON & J. HERITAGE (a cura di): *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press, 346-369.
- , (1985): “An Exercise in the Transcription and Analysis of Laughter”, in: T. A. VAN DIJK (a cura di): *Handbook of Discourse Analysis*. London: Academic Press, t. 3, 25-34.
- , (1989) “Preliminary Notes on a Possible Metric which Provides for a ‘Standard Maximum’ Silence of Approximately one Second in Conversation”, in: D. ROGER & P. BULL (a cura di): *Conversation. An Interdisciplinary Perspective*. Clevedon: Multilingual Matters, 166-196.
- , (1996): “A Case of Transcriptional Stereotyping”, *Journal of Pragmatics* 26, 159-170.
- JEFFERSON, Gail, SACKS, Harvey & SCHEGLOFF, Emanuel A. (1987): “Notes on Laughter in the Pursuit of Intimacy”, in: G. BUTTON & J. R. E. LEE (a cura di): *Talk and Social Organisation*. Clevedon: Multilingual Matters, 152-205.
- LABOV, William (1972) *Language in the Inner City. Studies in the Black English Vernacular*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- LEVINSON, Steven (1988): “Putting Linguistics on a Proper Footing. Explorations in Erving Goffman’s Concept of Participation”, in: P. DREW & A. WOOTTON (a cura di): *Erving Goffman. Exploring the Interaction Order*. Oxford: Polity Press, 161-227.
- LINELL, Per & BREDMAR, Margareta (1996): “Reconstructing Topical Sensitivity. Aspects of Face-work in Talks between Midwives and Expectant Mother”, *Research on Language and Social Interaction* 29 (4), 347-379.
- MARONI, Barbara, GNISCI, August & PONTECORVO, Clotilde (2003): “Il silenzio come evento conversazionale”, in: M. BRUNETTI, A. DI NORCIA & M. OLIVETTI BELARDINELLI (a cura di): *Orientamenti della ricerca in Italia sullo sviluppo e l’adattamento psicosociale*. Roma: Kappa, 93-99.
- MENGHINI, Deny & MARONI, Barbara (1999): “Socializzare al silenzio. La costruzione sociale del suo significato”, *Età Evolutiva* 64, 102-115.
- MONDADA, Lorenza (2000): “Les effets théoriques des pratiques de transcription”, *Linx* 42, 131-150.
- , (2002): “Pratiques de transcriptions et effets de catégorisation”, *Cahiers de Praxématique* 39, 45-75.
- , (2003): “Working with Video: How Surgeons Produce Video Records of their Actions”, *Visual Studies* 18 (1), 58-73.
- NORRICK, Neal R. (1987): “Functions of Repetition in Conversation”, *Text* 7 (3), 245-264.
- OCHS, Elinor (1979): “Transcription as Theory”, in: E. OCHS & B. B. SCHIEFFELIN (a cura di): *Developmental Pragmatics*. New York: Academic Press, 43-72.
- O’CONNELL, Daniel C. & KOWAL, Sabine (1994): “Some Current Transcription Systems for Spoken Discourse. A Critical Analysis”, *Pragmatics* 4, 81-107.
- ONG, Walter J. (1982): *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*. London/ New York: Methuen.

- ORLETTI, Franca & TESTA, Renata (1991): "La trascrizione di un corpus di interlingua", *Studi italiani di Linguistica teorica ed applicata* 2, 243-283.
- PERÄKYLÄ, Anssi (1997): "Reliability and Validity in Research Based on Transcripts", in: D. SILVERMAN (a cura di): *Qualitative Research. Theory, Method and Practice*. London: Sage, 201-220.
- POMERANTZ, Anita (1978): "Compliment Responses. Notes on the Cooperation of Multiple Constraints", in: J.N. SCHENKEIN (a cura di): *Studies in the Organization of Conversational Interaction*. New York: Academic Press, 79-112.
- , (1984): "Agreeing and Disagreeing with Assessments. Some Features of Preferred/Dispreferred Turn Shapes", in: J.M. ATKINSON & J. HERITAGE (a cura di): *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press, 57-101.
- PSATHAS, George (a cura di) (1979): *Everyday Language. Studies in Ethnomethodology*. New York: Irvington.
- , (1995): *Conversation Analysis. The Study of Talk-in-Interaction*. Thousand Oaks: Sage.
- PSATHAS, George & ANDERSON, Tim (1990): "The 'Practices' of Transcription in Conversation Analysis", *Semiotica* 78 (1/2), 75-100.
- ROBERTS, Cecilia (1997): "The Politics of Transcription. Transcribing Talk. Issues of Representation", *TESOL Quarterly* 31 (1), 167-171.
- SACKS, Harvey (1972): "An Initial Investigation of the Usability of Conversational Data for Doing Sociology", in: D. SUDNOW (a cura di): *Studies in Social Interaction*. New York: Free Press, 31-74.
- , (1984): "Notes on Methodology", in: J.M. ATKINSON & J. HERITAGE (a cura di): *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press, 2-27.
- , (1992): *Lectures on Conversation*. Oxford: Basil Blackwell.
- SACKS, Harvey, SCHEGLOFF, Emanuel A. & JEFFERSON, Gail (1974): "A Simplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation", *Language* 50 (4), 696-735.
- SCHEGLOFF, Emanuel A. (1968): "Sequencing in Conversational Openings", *American Anthropologist* 70, 1075-1095.
- , (1982): "Discourse as an Interactional Achievement. Some Uses of 'uh huh' and other Things that Come between Sentences", in: D. TANNEN (a cura di): *Analyzing Discourse. Text and Talk*. Washington DC: Georgetown University Press, 71-93.
- , (1987): "Recycled Turn Beginnings. A Precise Repair Mechanism in Conversation's Turntaking Organization", in: G. BUTTON & J.R.E. LEE (a cura di): *Talk and Social Organisation*. Clevedon: Multilingual Matters, 70-85.
- , (1989): "Reflections on Language, Development, and the Interactional Character of Talk-in-Interaction", in: M.H. BORNSTEIN & J.S. BRUNER (a cura di): *Interaction in Human Development*. Hillsdale NJ: Lawrence Erlbaum, 139-153.
- , (1992) "In another Context", in: A. DURANTI & C. GOODWIN (a cura di): *Rethinking Context. Language as an Interactive Phenomenon*. Cambridge: Cambridge University Press, 191-228.

- SCHEGLOFF, Emanuel A. & SACKS, Harvey (1973): "Opening up Closings", *Semiotica* 8, 289-327.
- SCHIEFFELIN, Bambi B. & OCHS, Elinor (a cura di) (1986): *Language Socialization Across Cultures*. Cambridge: Cambridge University Press.
- SILVERMAN, David (1998): "Analysing Conversation", in C. SEALE (a cura di): *Researching Society and Culture*. London: Sage, 261-274.
- STIVERS, Tanya & HERITAGE, John (2001): "Breaking the Sequential Mold. Answering 'More than the Question' During Comprehensive History Taking", *Text* 21 (1/2), 151-185.
- TEN HAVE, Paul (1990): "Methodological Issues in Conversation Analysis", *Bulletin de Méthodologie Sociologique* 27, 23-51.
- , (1997): "In the Presence of Data. Conversation Analysis as 'Empirical Philosophy'" Paper read at the conference on 'Ethnomethodology, an Improbable Sociology?', Cerisy-la-Salles, France, June 1997. <http://www2.fmg.uva.nl/emca/presence.htm> (2.12.2004).
- , (1999): *Doing Conversation Analysis. A Practical Guide*. London: Sage.
- TEN HAVE, Paul & PSATHAS, George (a cura di) (1995): *Situated Order. Studies in the Social Organization of Talk and Embodied Activities*. Washington DC: University Press of America.

